

Dibattito a Bologna tra PCI, PSI e dirigenti sindacali

Ma la sinistra come vede la crisi?

Su governo dell'economia e partecipazione delle masse si sono confrontati Gerardo Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto, Sergio Garavini, Giorgio Benvenuto, Agostino Marianetti, Nino Pagani - Il moderatore del vivace incontro Eugenio Scalfari

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — FIAT, crisi economica, governabilità, ruolo del sindacato e sua democrazia interna, i fatti di Polonia. Cercando di riassumere (problema non facile), sono stati questi gli argomenti di fondo trattati l'altra sera, al teatro Tenda della Festa nazionale dell'Unità, nel corso del dibattito che aveva come titolo generale e vastissimo: «I sindacati e la crisi».

Di fronte ai protagonisti del dibattito (Eugenio Scalfari, che ha presieduto, Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI; Sergio Garavini, segretario CGIL; Giorgio Benvenuto, segretario generale UIL; Agostino Marianetti, segretario CGIL; Nino Pagani, segretario CISL e Fabrizio Cicchitto, responsabile dei problemi economici del PSI), un pubblico fortissimo, che ha sottolineato la sua presenza con applausi o fischi. Una sala all'inizio certamente infuocata. E l'attualità, la grave attualità del tema, d'altronde, giustificava il clima di accesa partecipazione.

L'abilità di conduttore di Scalfari, le sue stesse domande, spesso provocatrici, sono servite senza dubbio a rendere la discussione viva, a far emergere, in qualche momento, anche i motivi di discussione all'interno dei sindacati e, più in generale, della sinistra. La situazione è grave, forse drammatica: i licenziamenti minacciati dalla FIAT (in un momento in cui l'inflazione continua a galoppare) il governo chiarisce ogni giorno di più la sua strutturale incapacità rappresentando oggi una chiave di volta per il futuro del paese. Come se ne esce? Si è chiesto Garavini. Con un salto all'indietro che ripropone il vecchio, indiscusso potere dei gruppi privati — che privati sono per modo di dire: la FIAT è debitrice allo Stato di 89 mila miliardi — gruppi capaci di influenzare in modo decisivo scelte del governo (ciò che vuole la FIAT con il suo pesantissimo ricatto)?

Oppure se ne esce con una logica nuova, una logica che preveda la possibilità di controllo dei lavoratori sulla crisi, ciò che in sostanza significa, da parte del movimento sindacale, «governarla»? Questa, certamente, la questione di fondo. E' fuori di dubbio che le grandi imprese oggi soffrono di mali che non sono soltanto congiunturali, ma strutturali.

Ma di chi è la responsabilità della crisi strutturale: del sindacato o delle imprese private? O, meglio ancora, non è responsabilità di un capitalismo in profondissima crisi ovunque, un capitalismo che sta tentando con ogni mezzo (anche acciando la crisi) di far pagare i suoi mali soltanto alla classe operaia?

Più volte la sinistra si è fatta l'autocritica, si è caricata anche di responsabilità altrui. Ma non si può, per esempio, accettare oggi — come si fa da più parti — il rimprovero, secondo il quale sarebbe stato il movimento sindacale a imporre una sorta di assistenzialismo economico. In effetti — ha detto Garavini — il vero assistenzialismo è perseguito da anni dai gruppi privati. Ma non s'illudano, ha affermato con forza, che il '68 e il '69 sono molto più vicini a noi di quanto si possa credere: sono molto più vicini a noi, ma nell'unità sindacale e nella democrazia,

senza le quali il sindacato perde forza e capacità d'intervento.

Sull'unità sindacale gli interventi sono stati tutti d'accordo. Pagani della CISL ha detto che se la FIAT respingesse l'ipotesi di fare seriamente i conti con il sindacato, allora si troverebbe contro tutti i lavoratori italiani, perché la minaccia dei licenziamenti nella grande azienda torinese interessa tutto il mondo del lavoro. E, se la linea FIAT passasse, potrebbe passare anche in altri settori, metterebbe in discussione quella responsabile politica per il Mezzogiorno proposta dal movimento dei lavoratori. Ecco, allora, venire allo scoperto, in modo macroscopico, l'inadeguatezza, l'incapacità di chi governa l'economia, che ancora oggi manca di una seria politica di programmazione: lo stesso piano Pandolfi, che pure potrebbe essere accettato, ha detto Pagani, dimostra tale inadeguatezza, in quanto non ci sono i termini temporali di attuazione e mancano gli strumenti.

A questo punto, quindi, è urgente discutere del ruolo e quindi delle possibilità reali d'intervento operativo del sindacato. A questo proposito — ha affermato Benvenuto — esiste un affievolimento dell'unità sindacale, ma esiste an-

che il problema creato dalla polemica tra i partiti della sinistra. Che fare? Alle spalle abbiamo la piattaforma dell'EUR, che è stata l'ultima piattaforma unitaria: dopo non c'è stato altro, secondo Benvenuto. Il dibattito interno s'è fatto difficile, si rischia che i prossimi congressi delle tre confederazioni diventino congressi «di bandiera», mentre si ha bisogno di passare da una linea difensiva a una proposta unitaria del sindacato per superare la crisi. Chiarendo però i problemi esistenti: produttività e salari, produttività e orario di lavoro, democrazia di rapporti all'interno del sindacato e tra lavoratori e sindacato.

Il problema creato dalla FIAT è grave: se il ricatto passerà, i lavoratori vedranno vanificate molte loro conquiste. Sarebbe errato, tuttavia, non inserire gli avvenimenti FIAT nel contesto di una programmazione economica democratica, controllata dal basso, ha sostenuto Marianetti: qui — ha detto — è in discussione tutto lo sviluppo democratico del paese. Per questo i lavoratori debbono poter dire una parola decisiva sui problemi dell'energia, del Meridione, sui piani settoriali, sul mercato del lavoro. Ma devono far sentire una voce unitaria, un'unità che potrebbe offrire anche un contributo al

superamento della crisi dei rapporti all'interno della sinistra.

In effetti — ha detto Cicchitto — di fronte alla sconcertante incapacità della politica aziendale della FIAT, che prima assume 10.000 lavoratori, poi ne vuole licenziare più di 14.000 (ma è solo l'incapacità, o piuttosto, come aveva detto Garavini, una precisa scelta politica?), dobbiamo dare risposte propositive, per le quali appare decisiva la questione riguardante gli strumenti di controllo da parte dei lavoratori. Un'operazione difficile per il sindacato, che deve ora saper utilizzare appieno la sua grande forza potenziale, riconquistando un potere contrattuale che è diminuito. E che deve saper ridar vita alla linea dell'EUR che non ha mai trovato i suoi sbocchi politici.

La situazione, dunque, è drammatica e preoccupa — ha detto il compagno Chiaromonte — la crisi strutturale del paese. Preoccupa il fatto che, di fronte a un'inflazione sempre oltre il 20 per cento, ci sia un padronato che cerca una rivincita sul movimento operaio, che cerca, in sostanza, di approfittare della crisi per dare un colpo decisivo alle conquiste dei lavoratori. In questa situazione, secondo Chiaromonte, il compito del sindacato è quello di non chiudersi in difesa, ma assu-

mere sempre maggiori responsabilità nella progettazione stessa di un nuovo sviluppo industriale.

E' necessario, tuttavia — ha proseguito Chiaromonte — interrogarsi sulle ragioni per le quali l'azione del sindacato non trovava negli ultimi anni tanti ostacoli. Non si può parlare di fallimento, però alcune critiche è necessario farle. La linea dell'EUR è in crisi, certamente, ed è in crisi perché non è riuscita a trovare lo sbocco politico che le era necessario: una grande occasione non colta. Ma è vero, anche, che esistono delle difficoltà serie all'interno del sindacato, difficoltà superabili con una discussione chiara, con una effettiva unità. Per questo — ha detto Chiaromonte — abbiamo seguito con tanta simpatia la lotta dei lavoratori polacchi, per questa chiarezza di discussione, per questa possibilità di proporre unitariamente scelte importanti.

Dopo aver sottolineato le proprie perplessità sul «Fondo di solidarietà» (che non rappresenta, ha precisato, uno strumento perché il movimento sindacale assuma maggiori responsabilità), Chiaromonte, parlando della democrazia all'interno del sindacato, ha affermato che la partecipazione in fabbrica — la nostra grande forza — si è andata inaridendo. Ed è un problema che riguarda, sì, il movimento sindacale, ma anche i partiti della sinistra. E' necessario allora ravvivare questa democrazia? Come? Con una consultazione reale in fabbrica, discutendo con i lavoratori, andando tra la gente: così si ravviva una reale democrazia sindacale. Certo che lo sviluppo dei rapporti tra PCI e PSI può aiutare sia lo sviluppo dell'unità del sindacato che la sua stessa autonomia.

Ma bisogna andare anche più avanti, ha sostenuto Chiaromonte, nel rapporto tra i due partiti della sinistra e di tutta la sinistra per raggiungere una maggiore convergenza sui grandi problemi dell'economia e su tutte le questioni decisive per lo sviluppo del paese.

g. p. i.

Ciampi: l'inflazione nasce da insufficiente capacità produttiva

ROMA — Interpellato da un redattore della International Currency Review il governatore della Banca d'Italia, C. A. Ciampi, afferma di «non essere totalmente contrario alla scala mobile. Resta da vedere se l'indicizzazione dei salari è maggiore o minore del 100 per cento. Nel caso dei salari più bassi l'indicizzazione è superiore al 100 per cento e ciò è decisamente inflativo, anche se nella misura italiana l'indicizzazione dei salari è tra il 75 e l'80 per cento». Insomma, soltanto i poveri creerebbero inflazione... Tuttavia Ciampi apprezza la scala mobile perché senza di essa ci rapporti all'interno delle aziende sarebbero peggiori, le richieste salariali sarebbero più frequenti, i rinnovi contrattuali avverrebbero più spesso ed ogni volta sarebbero nuove e più numerose occasioni di sciopero.

«L'Italia ha bisogno di una strategia a lungo termine che armonizzi una rigida politica monetaria con interventi determinati ad accrescere l'elasticità dell'offerta interna». Ciò che il governo non sembra corrispondere, anche a breve scadenza, a tale aspettativa, dal momento che Ciampi ritiene che «l'indicizzazione delle cure fatta dal governo deve essere seguita da misure specifiche e insomma, le misure attuali non sono abbastanza specifiche per allargare l'offerta interna. Tradotto in termini più elementari il concetto di «offerta interna» corrisponde alla capacità di tutte le imprese, per settori e nel loro insieme, di riformare adeguatamente — per quantità, qualità, gamma di prodotti, prezzi — il mercato italiano e fare in modo di disporre un effettivo «di più» da esportare. Un problema di investimento, dunque e di scelte.

Le confederazioni: «A Marghera si riapra subito la trattativa»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Si riaprono le trattative al Petrochimico di Porto Marghera? Questa l'indicazione che danno la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Venezia e il comitato direttivo della FILCEA-CGIL, in due documenti approvati al termine di un'intera giornata di dibattito sull'ipotesi di accordo per la vertenza aziendale, raggiunto la settimana scorsa, e sulla crisi che si è aperta nel rapporto fra lavoratori e sindacato.

Nel documento della federazione unitaria si esprime l'impegno «affinché nei confronti successivi con la Montedison si realizzino i contenuti della piattaforma del Petrochimico e delle altre aziende del gruppo»; in quello della FILCEA si parla di «ripresa del confronto» per raggiungere alla «stesura di un accordo completo, puntuale e preciso che contenga su tutti i punti impegni definiti e positivi».

Si sposta al Ministero la trattativa per i rimorchiatori

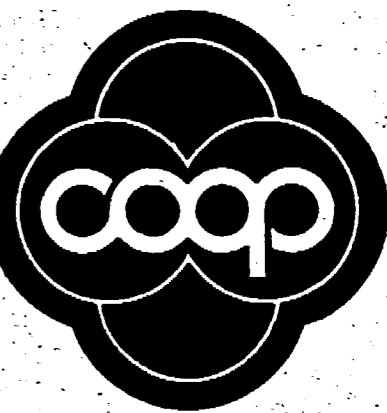
ROMA — Sospesa alle 2 dell'altra notte, la trattativa per i rimorchiatori riprenderà lunedì pomeriggio al ministero della Marina Mercantile. E' stato lo stesso ministro Signorello, l'altra sera, a proporsi come mediatore in un confronto teso e difficile, dopo che la Confindustria aveva presentato una proposta di soluzione per gli anticipi che non convinceva per niente i sindacati. Quindi, l'agitazione continua. In forme articolate, e salvando i servizi di emergenza. In particolare,

la Federazione marinara (FILM-CGIL, FILM-CISL e UILM-UIL) riunirà lunedì il suo direttivo per intervenire nelle situazioni più gravi. In Liguria, l'agitazione degli equipaggi dei rimorchiatori sta avendo ripercussioni a terra: alcune raffinerie hanno messo in cassa integrazione i lavoratori, altre annunciano che le scorte di petrolio da raffinare sono ai minimi termini. Soprattutto per i porti di La Spezia e Genova si pensa di togliere l'embargo all'attracco di alcune petroliere.

Prezzi fermi. Dopo le ferie i prezzi dei prodotti con marchio Coop sono quelli di luglio.



La Coop denuncia i rincari, spesso immotivati, che si verificano al rientro dalle ferie sui generi di prima necessità e vi si oppone con un'iniziativa concreta, mantenendo fermi fino all'11 ottobre i prezzi dei prodotti con marchio Coop, nonostante l'inopportuno aumento dell'IVA.



I prodotti con marchio Coop rappresentano una parte consistente della spesa della famiglia: olio, pasta, riso, caffè, biscotti, farina, latte e latticini, verdure conservate, tonno e sardine, nonché detersivi, prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa ed altri ancora. I prodotti con marchio Coop sono tutti di qualità e recano un'etichetta che informa esaurientemente su peso, ingredienti, valori nutrizionali, modalità d'uso e di conservazione. E i prezzi — sempre convenienti — sono oggi gli stessi di luglio.

Anche dopo le ferie nessuna sorpresa.

